



# La tentazione dell'iPad nella liturgia

Oltre un milione di titoli di *e-book* presenti ormai sul mercato di *amazon.com* (27 mila in italiano): gli *electronic book*, libri in formato digitale, consultabili su computer, cellulari di ultima generazione e appositi lettori (*e-reader*), sono realtà quotidiana in crescita esponenziale.

Poi ci sono le applicazioni, dove attraverso internet si "raggiunge" un testo da visionare sul proprio *tablet*, tipo *iPad*. A tutte le funzioni offerte – ingrandimento carattere, sottolineature, archivio... – si aggiunge il vantaggio di spazio e peso ridotti. Data la semplicità d'utilizzo, si può dire che non esiste un'età limite e neppure una differenza fra paesi ricchi e in via di sviluppo, se è vero che l'Onu nel 2010 in India contava più cellulari che *wc* (anche se in questo caso occorrerebbe una riflessione sul rischio dell'accentuarsi dell'ingiustizia nel mondo).

In una società perennemente "connessa", dove la tecnologia ha operato una rivoluzione paragonabile a quella industriale, si parla di *cyber-teologia* e di *testimoni digitali* per indicare l'orizzonte che si apre alla missione della Chiesa. "Raggiungere le persone in un mondo mobile" titolava la 17ª *European Christian Internet Conference* riunita a Roma, presso Casa La Salle: e non è un caso che il 28 giugno 2011 Benedetto XVI abbia inaugurato, usando un *iPad*, il portale *news.va*, a dieci anni di distanza dalla prima *e-mail* inviata da un papa, il suo predecessore, alla Chiesa d'Oceania. Ma esiste anche il versante liturgico, forse ancora da esplorare.

**La tecnologia in chiesa.** All'ingresso dell'antica Pieve di san Giovanni di Fassa è affisso un cartello: «Dio non ti parla sul cellulare: per favore, spegnilo». Ed è facile che compaia anche un "no foto", per porre un freno alla smania di portare in città un ricordo della messa fra le Dolomiti.

Finora si ha notizia di un'unica conferenza episcopale, quella della Nuova Zelanda, ad aver preso posizione in materia di "tecnologia liturgica", il 30 aprile scorso. I vescovi, guidati da mons. John Dew di Wellington, hanno dichiarato di aver ricevuto numerose richieste in merito all'uso di supporti informatici e di aver esaminato con attenzione quanto accade in altri paesi. In ogni caso – hanno concluso i vescovi – «il Messale Romano è uno dei nostri libri sacri», appositamente riservato all'uso liturgico. Gli *iPad* e simili supporti hanno già svariati usi, dal gioco alla navigazione in internet, seguire video e inviare *e-mail*: tutto questo allontana il loro utilizzo dalla liturgia e lo rende "inappropriato".

«Mi sento in linea con i vescovi neozelandesi: la liturgia dev'essere protetta da abusi», dice don Paolo Pedrini, piemontese, classe 1973, licenza in teologia pastorale con indirizzo "comunicazioni", collaboratore del Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali, fondatore di *mediacath* e ideatore dell'applicazione *iBreviary*, il primo ad aver "sdoganato" la tecnologia in ambito liturgico. «Come per tutte le

cose, l'uso deve essere "intelligente". Se un vescovo va in visita pastorale, si suppone che usi libri liturgici ufficiali, ma se va in vacanza, potrebbe usare l'*iPad*. Un diacono in processione porta l'evangelario – anche bello e prezioso, perché ha il suo significato – non un *iPad*. Il problema sorge quando il Messale non c'è: ma è più "giusto" usare un "messalino" – quasi un messale tascabile – o un *iPad*? San Paolo raccomanda di non dare scandalo: se esiste il rischio che l'assemblea pensi che il parroco sull'altare stia giocando, o leggendo la posta o che l'uso sia anche solo motivo di distrazione, meglio evitare».

**Quali altri vantaggi?** Don Pedrini fa notare: «Anche la tecnologia è un dono del Padreterno, ma dobbiamo conoscerla e modellarla. La versione 6 del sistema operativo che la *Apple* sta preparando permetterà di inserire sull'*iPad* una sorta di *Parental Control* e scegliere cosa fargli fare, impedendo così abusi tra i fedeli. Con una decina di *iPad* nei banchi, anche l'anziano che ha difficoltà di lettura potrebbe seguire la celebrazione aumentando le dimensioni del carattere e questo diventa ausilio evangelizzatore».

Inoltre, «quando ho avuto in mano l'*iPhone* e ho guardato il mio breviario, mi sono detto: perché no? Il breviario è fatto proprio per essere portato sempre con te. Perché non applicare il motto della *Apple* "c'è un'applicazione per ogni cosa" anche alla preghiera? Non mi stupisce l'accoglienza di anziani preti che ringraziano della possibilità di superare la difficoltà del carattere minuto del loro breviario. Non dimentichiamo che non è un *e-book*, ossia non contiene tutto il testo cartaceo, ma un'applicazione dove posso scaricare ciò che occorre in quel momento: ecco perché è perfettamente compatibile con il breviario. Sono stato interpellato da alcune conferenze episcopali, come quella romana o croata, mentre i frati minori e i salesiani avrebbero intenzione di inserire il loro "proprio", con altri ci sono contatti: chiunque potrebbe inserire un *software* ufficiale. Questo è quello che mi chiedo quando sento parlare di libri liturgici con l'aggettivo "sacro": ma è la stessa sacralità che gli ebrei riconoscono alla Torah? Se la risposta è no, cos'ha di diverso un *iPad* che contiene il medesimo testo?».

Giriamo la domanda a mons. Giulio Viviani, trentino classe 1956, docente di liturgia allo Studio teologico di Trento e per 17 anni cerimoniere pontificio: «Una cosa sono i libri che contengono la parola di Dio, altra il Messale e i Rituali che non portiamo in processione, come invece si fa con l'Evangelario. È vero che è uso comune parlare di vesti, libri, suppellettili "sacri", ma la sacralità non è data dalle cose in sé. Per secoli gli oggetti non venivano benedetti, le chiese non erano consacrate, perché la sacralità è data dall'uso. La consuetudine di benedire, consacrare è venuta in seguito, e poi si è consolidata. La veste, come il libro, è sacra per l'uso che se ne fa».

## ■ Quindi anche per l'iPad?

«Da questo punto di vista senza dubbio, ma per ora lo lascerei alle occasioni straordinarie dove non esiste il cartaceo. Lo strumento è funzionale, ma non è dignitoso come un antico messale con miniature o serigrafie... Certo, assistiamo ad un cambiamento epocale: è la prima volta nella storia del cristianesimo che non esiste più solo la carta – e prima la pergamena – per veicolare i testi liturgici, che all'inizio venivano chiamati "libelli", libri appunto. Oggi la tecnologia può diventare preziosa, l'unico rischio che vedrei anche in questo contesto è quello del funzionalismo. Capita spesso di vedere gli altari già predisposti con tutto, compreso il vino nel calice, il microfono al centro – quasi una scenografia – e adesso ci sarebbe anche un *iPad*: non è che stiamo perdendo la bellezza e la simbolicità dei gesti che sono da rispettare, e direi anche da gustare? Tuttavia bisogna ricordare che non si celebra il messale, che è solo uno strumento, ma la messa».

## ■ Quale altro spazio per la tecnologia liturgica?

«L'*iPad* è una ricchezza per il celebrante come per i fedeli. Può essere utile prima della celebrazione per trovarvi le letture, mentre non lo vedrei nei banchi nel corso della messa, dove già il "foglietto" andrebbe eliminato per evitare il rischio di privatizzare la celebrazione e poi perché la parola di Dio va ascoltata. Tuttavia Ap 1,12 scrive: "Mi voltai per vedere la voce che parlava". Allora la Parola si può anche "vedere": penso al nuovo pulpito della basilica di Santa Maria Maggiore qui a Trento dove l'artista Moroder ha inciso parole bibliche nel metallo.

E allora perché non una proiezione con alcune frasi da commentare durante l'omelia, un *power point* con qualche immagine, anche artistica, il testo dei canti dell'assemblea, il salmo responsoriale?

Mi hanno raccontato di una chiesa italiana dove è stato collocato un *iPad* lungo la navata e il fedele che entra può trovarvi tutto il testo della Bibbia con facilità.

L'unico timore per me è quello dell'imprecisione: l'importante è avere a disposizione dei testi ufficiali. Prendiamo, ad esempio, i classici "messalini" tanto in uso, anche a fascicoli parziali: spesso non contengono le rubriche o sono addirittura carenti di alcune espressioni... Se l'*iPad* contiene un testo ufficiale, ben venga: come il breviario che, soprattutto quando si viaggia, è utilissimo.

Per analogia, mi viene da pensare ad un monastero dove ovviamente si prega con il testo sacro, ma niente vieta che ci sia uno schermo – come gli antichi grandi antifonari e salteri – dove lo si proietta ingrandito, magari per i monaci più anziani o per seguire meglio una lettura o la modulazione di un canto gregoriano...».

Maria Teresa Pontara Pederiva